

LA PROSPETTIVA DELLA DISTENSIONE AGGRAVA LA CRISI CLERICALE

# Segni abbandonano la seduta della direzione d.c. di fronte agli attacchi alla sua politica estera

Generali critiche al "conservatorismo", della linea Pella - Piccioni afferma che l'Italia non esiste all'ONU  
Domani dibattito alla commissione Esteri del Senato - Nuove opposizioni vaticane alla distensione

Una seria frattura sui problemi di politica estera si è verificata ieri fra la maggioranza della direzione d.c. e il governo. Tanto che, a un certo punto della riunione della direzione del partito, l'on. Segni ha ritenuto opportuno sospendere di diritto la seduta pomeridiana e non farvi più ritorno.

La movimentata sessione dirigenziale si era aperta in mattinata con una relazione dell'onorevole Pella sulla consueta linea: nessuna « revisione » dell'atlantico, nessuna « concessione », nessun riconoscimento della RDT e così via. La distensione e l'Urss ha sempre dato e non astacolato questa evoluzione nei rapporti internazionali, tuttavia il nostro Paese deve logicamente attendere la maturazione del processo distensivo. La Cina popolare? « La posizione italiana non è delle più rigide, l'Italia però è solida al punto di vista dei suoi alleati ». Insomma, su ogni punto, Pella ha ribadito che la politica estera italiana è alla guida delle decisioni altrui, deve « attendere », e che nessun gesto autonomo verrà compiuto per favorire il processo distensivo.

Sulla relazione sono intervenuti: Gui, Manzoni, Malfatti, Graneli, Destefanis, Piccioni, Geschi, Matarrella, Dal Falso e alcuni altri. Il solo Gui (durante) ha appoggiato la linea del ministro. Gli altri, con maggiori o minori accentuazioni, hanno sollevato critiche e obiezioni. Numerosi oratori, e in particolare i fanfaniani Malfatti e Destefanis, hanno definito l'esposizione di Pella insoddisfacenti, inadeguata, anacronistica. Geschi ha affermato che la realtà della Cina popolare non può più oltre essere ignorata, chiedendo una correzione della posizione del nostro governo in proposito. Piccioni ha avuto accenti particolarmente critici, rilevando la carenza italiana nel dialogo internazionale, carenza che si rievca in modo clamoroso all'ONU, ove ogni delegato ha qualcosa da dire, eccettuato lui.

Le critiche sono così proseguite, in termini anche vivaci, al punto che l'on. Segni ha interrotto la seduta. Segni ha dichiarato che la riunione, e fino a sera non ha rimesso piede alla Camera: cosicché la direzione d.c. ha dovuto dedicare i suoi lavori, in attesa che il presidente del Consiglio si facesse nuovamente vivo, ad altri argomenti. Il comunicato emesso in nottata è eloquente: « Il giorno 7, non può tuttavia nascondere una discrepanza di posizioni fra la direzione stessa e il governo ».

Sui loro viaggi all'estero, Segni e Pella — che sono stati ricevuti ieri sera dal Presidente della Repubblica — riferiranno domani alla commissione Esteri del Senato.

In serata la Direzione d.c. ha affrontato un altro tema scottante: quello dell'andamento del dibattito pregressuale. Sono stati esaminati i ricorsi presentati sulle irregolarità verificatesi nelle assemblee pregressuali nelle province di Viterbo, Avellino, Ascoli Piceno. Si tratta di disordini che, secondo i testi che li descrivono, sarebbero dovuti essere evitati.

La commissione pregressuale (o poliziesca), di votazioni irregolari e altre deviazioni del genere. Del congresso provinciale di Viterbo è stata chiesta l'invalidazione da parte della corrente Rinnovamento.

Negli ambienti cattolici continua la confusione delle lingue in merito alla scelta che sta subendo la situazione internazionale. Agli accenti distensivi del cardinale Pella si contrappongono quasi quotidianamente — spettacolo inverosimile — le prese di posizione dei giornali cattolici ufficiali. Ultima in ordine di tempo una nota dell'« Osservatore della domenica ».

La quale si basa sul principio che il distacco sarebbe impossibile finché i comunisti resterebbero comunisti. I cattolici, scrive il giornale, « non possono ignorare, anche se nell'entusiasmo di questi mesi molti sembrano inclini a dimenticarlo, che il comunismo resta uguale a sé stesso, cioè fedele ai suoi principi ideologici e alla sua politica mondiale che ne deriva. E quanto al distacco, è ovvio che esso è possibile allo stato attuale della società umana solo nella cornice di istituzioni internazionali che danno sufficienti garanzie di sicurezza per tutti. Qui implica l'adesione dei membri della società internazionale ad un patto comune di valori morali e umani fondati, almeno, su una legge naturale da tutti riconosciuta. Fino a oggi, sebbene il pragmatismo dilagante non abbia sempre compreso, questa coincidenza non fu raggiunta proprio perché alle stesse parole si attribuivano significati opposti: l'identità verbale, perciò, nascondeva l'opposizione ideale; e questa, a sua volta, impediva una franca intesa. Fino a tanto che non vi siano prove sicure che una tale intesa, almeno sui valori essenziali, non sia possibile e attuabile, le proposte di disarmo per larghe che siano non escono dalla sfera della propaganda ».

Abbiamo riportato il brano dell'« Osservatore della domenica » per dimostrare che questo fatto, che non è un fatto, ma una « enforia » un processo alle intenzioni che praticamente bloccherebbe ogni possibilità di intesa; e per dimostrare come vi sia qui un rifiuto delle basi stesse della distensione e del disarmo, e cioè l'accettazione della competizione pacifica.

Questi contrasti sulle linee politiche generali, esistenti nelle due sfere ecclesiastiche, non mancano di ripercuotersi anche in periferia, concretandosi nell'appoggio dato da questa o quella personalità della Chiesa a questa o a quella personalità democristiana. L'atteggiamento, è rivolto contro le correnti antidistensive del partito d.c.; ma non mancano anche i casi contrari. Il vescovo di Lanciano, mons. Domenico Matarrella, ha richiamato anche attraverso le colonne del settimanale della curia l'on. Cotellessa per aver questi polemizzato con gli atteggiamenti filofanfaniani di una parte del basso clero.

Preoccupate per la sempre più stretta compromissione — in un senso o nell'altro — delle gerarchie ecclesiastiche e delle organizzazioni cattoliche con le vicende interne della Dc, alcune altre personalità vaticane sembrano decise a correre ai ripari.

In questo senso grande importanza si attribuisce alla conferenza episcopale che si riunirà a Roma il 13 ottobre con la partecipazione di 21 vescovi italiani regionali. La conferenza dovrebbe sanzionare il decentramento organizzativo di alcune grosse organizzazioni cattoliche, come l'Azione Cattolica e le ACLI, le quali verrebbero divise in due distretti, alle dipendenze dei rispettivi vescovi, rompendo il vecchio schema centralizzato vigente sotto Pio XII. L'azione Cattolica e l'ACLI verrebbero nel contempo richiamate alle loro precipue funzioni di apostolato laico. Un articolo pubblicato sull'« Unità », numero di lunedì, il presidente dell'ACI, Agostino Matarrella, scrive significativamente: « Dobbiamo convincerci che l'ACI ha la sua specifica funzione, e non può né deve risolvere tutti i problemi, che se non li deve ignorare, bi-

giogna quindi che si pongano dei limiti, non soltanto come persone, ma anche come organizzazione, per non trovarsi immerse in problemi che non abbiamo il mandato né la possibilità di risolvere. Quali siano questi limiti è chiaro, quando diciamo che l'ACI svolge un'azione essenzialmente spirituale e religiosa ».

Una delle conseguenze organizzative immediate di questo orientamento sarebbe questa: ai dirigenti dell'azione Cattolica e delle ACLI non verrebbe ulteriormente consentito di occuparsi, ad un tempo, cariche sindacali, politiche e parlamentari. A tali cariche potrebbe andare solo chi è un semplice organizzatore, non chi ricopre posti di responsabilità. Secondo quanto si dice negli ambienti vaticani, l'ACI e le ACLI non dovranno più servire da « trampolino di lancio » per la politica (la quale funzione verrebbe riservata ai comitati civici, in fase di com-

pletta riorganizzazione a cura di Gedda).

Che cosa vi è dietro queste innovazioni? Vi è, in sostanza, il desiderio della Chiesa di avere a disposizione un'organizzazione propria, con propri quadri, che non sia eccessivamente compromessa nell'itinerario delle correnti democristiane e che, di fronte agli imprevedibili sbocchi del Congresso di Firenze e ad eventuali sfaldamenti della Dc sia in grado di offrire al Vaticano una più sicura copertura.

L. Pa.

**Enrico De Nicola commemorato in Cassazione**

Enrico De Nicola è stato commemorato ieri mattina dalla Corte Suprema di Cassazione.

Ha parlato il procuratore generale dr. Luigi Granata, il quale ha rievocato la vita e le opere dell'illustre statista.

**CONTINUANO LE DEPOSIZIONI DEI GANGSTER DELL'« ANONIMA RAPINE »**

**« Avevo una terribile paura », confessa Nando il terrone interrogato ieri sulla rapina al furgone di via Osoppo**

Ferdinando Russo esclude la partecipazione del Cesarini all'assalto - De Maria invece afferma il contrario - Gli imputati cercano di smantellare l'accusa di associazione a delinquere - Un altro incidente con un fotografo che tenta di scattare alcune immagini dei banditi in gabbia

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 7. — Terza giornata del processo contro i banditi di via Osoppo. Dopo gli interrogatori di Cesarini, Bolgolini e Ciappina, oggi è stata la volta di Luciano De Maria, Arnaldo Gesmundo e Ferdinando Russo, detto « Nando il terrone ».

Un « vicesindaco » incidentale, accaduto un istante dopo la chiusura dell'audienza antimeridiana. Un fotografo, mentre il pubblico stava già sfoltendo, si avvicinò al banco degli imputati e scattò una fotografia. « Nando il terrone » se ne accorse, si protese oltre il banco e afferrando il fotografo cercò di tirarlo a sé per malumore. I carabinieri, e riescono con fatica a strappare il malcapitato dalle mani di Russo. Un milite viene colpito di striscio da un pugno.

E' stata quella di oggi una giornata piena di deposizioni contrastanti, di reticenze e rittirazioni. Il Cesarini ha segnato anche oggi un punto a danno della sua tesi difensiva e uno a favore di Luciano De Maria ha ammesso che Cesarini partecipò ai due tentativi e poi alla rapina di via Osoppo. Anzi De Maria ha escluso che Cesarini partecipò ai due tentativi e poi alla rapina di via Osoppo.

Se le deposizioni continuano ad essere discordanti fra loro, balza evidente una fatto comune a tutti gli imputati: spezzare le responsabilità, mischiare di continuo la composizione dei gruppetti di rapinatori che parteciparono ai diversi colpi per allontanare la pericolosissima aggrava della associazione a delinquere. Poiché non esiste un capo che abbia guidato tutte le imprese criminali della gang, per questo ciascun imputato non deve aver partecipato a più di una impresa con gli stessi compagni. Questa è la linea comune.

Nei primi due giorni del processo Osoppo abbiamo conosciuto il « droghiere » Cesarini, accorto commerciante, l'« urlatore » Bolgolini, il bruciato Ciappina. Oggi sta la volta del « tuttofare » della banda, Luciano De Maria, e del « pulcinella » Ferdinando Russo, secondo la sua stessa definizione: tragicomico pulcinella che forse resterà come la maschera più amara comparsa sulla scena dell'Assise.

Giustifichiamo la definizione « tuttofare » data da De Maria: reo confessò di ben cinque rapine, egli deve pur rispondere di un numero imprecisato di furti e di ricettazioni. In compenso, un imputato modello che conferma tutto (almeno finora).

Così l'udienza del mattino è finita via senza intoppi fino a quando il magistrato ha chiesto a De Maria di contestare il suo ruolo nella rapina di via Osoppo. De Maria ha cominciato a rispondere piano: « No, non c'era... ». Il presidente, fissandolo negli occhi, l'ha interrotto: « Senta, lei in istruttoria si è assunto la responsabilità. Ora cambia ».

**Cesarini c'era o no?**

De Maria ha avuto un momento di esitazione, poi ha risposto: « Sì, c'era, guidava il furgoncino, armato di mitra, ma Joe Zannotti, no... ».

L'interrogatorio si è ormai messo in moto. E De Maria ricostruisce dolcemente l'aggressione secondo lo schema: « Ormai d'obbligo: nomi dei partecipanti, loro funzioni, disposizione delle macchine, spartizione del bottino, ecc. ».

De Maria conferma poi di aver acquistato dall'imputato Puccia della merce rubata che rivendette subito ad altri due ricettatori: si trattava di pelli di gatto e di tute. Il curioso è che il De Maria tenne una di queste tute e la regalò al Gesmundo che se ne servì per il colpo di via Osoppo: fu proprio quella tuta, rivenduta casualmente nell'Oberà, con una pistola a fornire la prima traccia alla polizia.

Si passa alla rapina di via Giulio Romano dove 10 milioni vennero incassati dall'onorevole Costante Polletti ed alla rapina di viale Poletti. De Maria, Manfro, Pergo e Gesmundo. Il De Maria, fermato subito dopo, riuscì a cavarsela e l'istruttoria venne chiusa perché i responsabili erano rimasti ignoti. Senonché le indagini sul colpo Osoppo portarono alla soluzione dell'enigma, grazie ad un'altra « papperà » commessa dagli « organizzatissimi » banditi. Le informazioni per la rapina erano state fornite dagli imputati

tutti, compreso Senonché, al momento della spartizione del bottino, i due vennero dimenticati.

Protestarono. De Maria diede allora 300 mila lire al Berni perché li tacettesse. Berni intascò la somma e andò a giocare a Saint Vincent. Morale, misteriosa e sofferta, per questo caso: « Puccia e il Berni, se non si fossero trovati, non avrebbero mai fatto nulla di tutto questo ». Questa è la linea comune.

**I preziosi venduti per tre milioni**

Nel pomeriggio, De Maria aveva già venduto i preziosi per tre milioni a un francese sconosciuto, certo Jacky, e non al Rosi, come aveva affermato in un primo tempo, poi si sente di nuovo malato ed ottiene di essere riportato a S. Vittore.

Il cons. Simonetti decide allora di interrogare Ferdinando Russo. E la parte più disordinata ma anche più colorita dell'audienza.

« Siete imputato di associazione a delinquere... ».

« Ma come potevo? Io quelli li ho conosciuti solo adesso in carcere ».

« Partecipò alla rapina di via Osoppo? ».

« Sì, ero solo sulla "Giulietta" che doveva assistere al furgone della banca e poi raccogliere gli altri. C'erano De Maria, Ciappina, Castiglioni, Arnaldo Gesmundo, quello con la macchina gialla (Gesmundo ha una chiazza di capelli biondastri sulla nuca) ».

« Chi le diede la sua parte di bottino? Intendo parlare dei 10 milioni che poi lei, tramite sua cognata, nasconde in casa di una signora? ».

« In questa, ha cominciato Cesarini di qua, Cesarini di là, insomma mi ha fatto dire che c'era... Ma non è vero... Se il Russo saprà la faccenda, non ci andiamo nemmeno per un miliardo e 999 milioni... ».

« Insomma lei rimase fermo sulla macchina anche al secondo tentativo? ».

« Feci di più. Quando il furgone arrivò, dissi al Gesmundo: "No, non è quello". Lui mi gridò: "Ma sei pazzo?". Ormai il furgone era passato. Dissi al Gesmundo: "Proprio non me la sento. Non dirlo agli altri". Ma quelli lo seppero e mi trattarono da Pulcinella! ».

De Maria in mattinata aveva spiegato che il Russo aveva fatto partecipare alla rapina a nonostante questo precedente, solo perché ora mai faceva parte della banda perché Cesarini, tenendo da esser stato riconosciuto da un salumiere... ».

« Ma insomma, in istruttoria facevate a gara ad accusarvi ed ora cambiate tutto! ».

« Mi portarono in quattro dal magistrato, in braccio! ». « Ma se siete stato interrogato a San Vittore? ».

« Loro volevano che firmassi i verbali e io firmavo, firmavo. Tanto, mi dicevo, poi vado al processo col mio avvocato... Ora ho detto la verità. Ma se lei, signor presidente mette in dubbio la mia parola... ».

Questa battuta suscitò la irritazione della sala.

« Ma perché non l'ha detto prima, quando sarebbe stato possibile compiere delle indagini? ».

« Signor presidente, anche se sono un pregiudicato, io ho il mio onore! ».

Al che il pur pacatissimo consigliere Simonetti si dà per vinto e rinuncia all'interrogatorio. Oggi si concluderà l'interrogatorio del De Maria e si inizierà quello dell'Arnaldo Gesmundo.

**SALVATORE CONOSCENTE**

**Preziosi quadri rubati a Mestre**

MESTRE, 7. — Dodici quadri rubati, di notevole interesse artistico, sono stati trafugati dal ladro a Caporosso di Mestre, in una casa di proprietà del comm. Carlo Matter.

Tra i dipinti, rubati, il cui valore si ascende a diverse milioni, sono di particolare pregio un quadro della scuola del Tiziano e una tavola del 1500 di scuola fiamminga.

Orsiv polvere che trovisi in vendita con la garanzia della migliore famiglia.

**ORASIV**

NELLA CLINICA VALLE GIULIA

## E' morto Mario Lanza

Il noto attore-cantante si era sottoposto a una cura dimagrante

Il noto cantante e attore cinematografico italo-americano Mario Lanza è morto ieri per infarto cardiaco nella clinica Valle Giulia. Mario Lanza, benché sofferente di cuore e colpito da ipertensione arteriosa, si era sottoposto a una cura dimagrante indebita. Il cantante avrebbe dovuto iniziare tra poco le riprese del film « Rudi pagliaccio », ed intendeva perdere una parte dei suoi 120 chili di peso prima di presentarsi davanti alle macchine da ripresa.

La salma dell'attore è stata trasportata nella sua abitazione di via Bruxelles, dove si era sistemato due anni orsono quando aveva deciso di stabilirsi a Roma insieme alla moglie e ai suoi quattro figli.

Mario Lanza era nato trent'anni fa negli Stati Uniti da genitori italiani. Dopo aver studiato canto con Irene Williams, aveva debuttato come « Fenton » ne « Le allegre comari di Windsor » in un teatro di second'ordine nello stato del Massachusetts.



CONTINUANO LE DEPOSIZIONI DEI GANGSTER DELL'« ANONIMA RAPINE »

## « Avevo una terribile paura », confessa Nando il terrone interrogato ieri sulla rapina al furgone di via Osoppo

Ferdinando Russo esclude la partecipazione del Cesarini all'assalto - De Maria invece afferma il contrario - Gli imputati cercano di smantellare l'accusa di associazione a delinquere - Un altro incidente con un fotografo che tenta di scattare alcune immagini dei banditi in gabbia

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 7. — Terza giornata del processo contro i banditi di via Osoppo. Dopo gli interrogatori di Cesarini, Bolgolini e Ciappina, oggi è stata la volta di Luciano De Maria, Arnaldo Gesmundo e Ferdinando Russo, detto « Nando il terrone ».

Un « vicesindaco » incidentale, accaduto un istante dopo la chiusura dell'audienza antimeridiana. Un fotografo, mentre il pubblico stava già sfoltendo, si avvicinò al banco degli imputati e scattò una fotografia. « Nando il terrone » se ne accorse, si protese oltre il banco e afferrando il fotografo cercò di tirarlo a sé per malumore. I carabinieri, e riescono con fatica a strappare il malcapitato dalle mani di Russo. Un milite viene colpito di striscio da un pugno.

E' stata quella di oggi una giornata piena di deposizioni contrastanti, di reticenze e rittirazioni. Il Cesarini ha segnato anche oggi un punto a danno della sua tesi difensiva e uno a favore di Luciano De Maria ha ammesso che Cesarini partecipò ai due tentativi e poi alla rapina di via Osoppo. Anzi De Maria ha escluso che Cesarini partecipò ai due tentativi e poi alla rapina di via Osoppo.

Se le deposizioni continuano ad essere discordanti fra loro, balza evidente una fatto comune a tutti gli imputati: spezzare le responsabilità, mischiare di continuo la composizione dei gruppetti di rapinatori che parteciparono ai diversi colpi per allontanare la pericolosissima aggrava della associazione a delinquere. Poiché non esiste un capo che abbia guidato tutte le imprese criminali della gang, per questo ciascun imputato non deve aver partecipato a più di una impresa con gli stessi compagni. Questa è la linea comune.

Nei primi due giorni del processo Osoppo abbiamo conosciuto il « droghiere » Cesarini, accorto commerciante, l'« urlatore » Bolgolini, il bruciato Ciappina. Oggi sta la volta del « tuttofare » della banda, Luciano De Maria, e del « pulcinella » Ferdinando Russo, secondo la sua stessa definizione: tragicomico pulcinella che forse resterà come la maschera più amara comparsa sulla scena dell'Assise.

Giustifichiamo la definizione « tuttofare » data da De Maria: reo confessò di ben cinque rapine, egli deve pur rispondere di un numero imprecisato di furti e di ricettazioni. In compenso, un imputato modello che conferma tutto (almeno finora).

Così l'udienza del mattino è finita via senza intoppi fino a quando il magistrato ha chiesto a De Maria di contestare il suo ruolo nella rapina di via Osoppo. De Maria ha cominciato a rispondere piano: « No, non c'era... ». Il presidente, fissandolo negli occhi, l'ha interrotto: « Senta, lei in istruttoria si è assunto la responsabilità. Ora cambia ».

**Cesarini c'era o no?**

De Maria ha avuto un momento di esitazione, poi ha risposto: « Sì, c'era, guidava il furgoncino, armato di mitra, ma Joe Zannotti, no... ».

L'interrogatorio si è ormai messo in moto. E De Maria ricostruisce dolcemente l'aggressione secondo lo schema: « Ormai d'obbligo: nomi dei partecipanti, loro funzioni, disposizione delle macchine, spartizione del bottino, ecc. ».

De Maria conferma poi di aver acquistato dall'imputato Puccia della merce rubata che rivendette subito ad altri due ricettatori: si trattava di pelli di gatto e di tute. Il curioso è che il De Maria tenne una di queste tute e la regalò al Gesmundo che se ne servì per il colpo di via Osoppo: fu proprio quella tuta, rivenduta casualmente nell'Oberà, con una pistola a fornire la prima traccia alla polizia.

Si passa alla rapina di via Giulio Romano dove 10 milioni vennero incassati dall'onorevole Costante Polletti ed alla rapina di viale Poletti. De Maria, Manfro, Pergo e Gesmundo. Il De Maria, fermato subito dopo, riuscì a cavarsela e l'istruttoria venne chiusa perché i responsabili erano rimasti ignoti. Senonché le indagini sul colpo Osoppo portarono alla soluzione dell'enigma, grazie ad un'altra « papperà » commessa dagli « organizzatissimi » banditi. Le informazioni per la rapina erano state fornite dagli imputati

tutti, compreso Senonché, al momento della spartizione del bottino, i due vennero dimenticati.

Protestarono. De Maria diede allora 300 mila lire al Berni perché li tacettesse. Berni intascò la somma e andò a giocare a Saint Vincent. Morale, misteriosa e sofferta, per questo caso: « Puccia e il Berni, se non si fossero trovati, non avrebbero mai fatto nulla di tutto questo ». Questa è la linea comune.

**I preziosi venduti per tre milioni**

Nel pomeriggio, De Maria aveva già venduto i preziosi per tre milioni a un francese sconosciuto, certo Jacky, e non al Rosi, come aveva affermato in un primo tempo, poi si sente di nuovo malato ed ottiene di essere riportato a S. Vittore.

Il cons. Simonetti decide allora di interrogare Ferdinando Russo. E la parte più disordinata ma anche più colorita dell'audienza.

« Siete imputato di associazione a delinquere... ».

« Ma come potevo? Io quelli li ho conosciuti solo adesso in carcere ».

« Partecipò alla rapina di via Osoppo? ».

« Sì, ero solo sulla "Giulietta" che doveva assistere al furgone della banca e poi raccogliere gli altri. C'erano De Maria, Ciappina, Castiglioni, Arnaldo Gesmundo, quello con la macchina gialla (Gesmundo ha una chiazza di capelli biondastri sulla nuca) ».

« Chi le diede la sua parte di bottino? Intendo parlare dei 10 milioni che poi lei, tramite sua cognata, nasconde in casa di una signora? ».

« In questa, ha cominciato Cesarini di qua, Cesarini di là, insomma mi ha fatto dire che c'era... Ma non è vero... Se il Russo saprà la faccenda, non ci andiamo nemmeno per un miliardo e 999 milioni... ».

« Insomma lei rimase fermo sulla macchina anche al secondo tentativo? ».

« Feci di più. Quando il furgone arrivò, dissi al Gesmundo: "No, non è quello". Lui mi gridò: "Ma sei pazzo?". Ormai il furgone era passato. Dissi al Gesmundo: "Proprio non me la sento. Non dirlo agli altri". Ma quelli lo seppero e mi trattarono da Pulcinella! ».

De Maria in mattinata aveva spiegato che il Russo aveva fatto partecipare alla rapina a nonostante questo precedente, solo perché ora mai faceva parte della banda perché Cesarini, tenendo da esser stato riconosciuto da un salumiere... ».

« Ma insomma, in istruttoria facevate a gara ad accusarvi ed ora cambiate tutto! ».

« Mi portarono in quattro dal magistrato, in braccio! ». « Ma se siete stato interrogato a San Vittore? ».

« Loro volevano che firmassi i verbali e io firmavo, firmavo. Tanto, mi dicevo, poi vado al processo col mio avvocato... Ora ho detto la verità. Ma se lei, signor presidente mette in dubbio la mia parola... ».

Questa battuta suscitò la irritazione della sala.

« Ma perché non l'ha detto prima, quando sarebbe stato possibile compiere delle indagini? ».

« Signor presidente, anche se sono un pregiudicato, io ho il mio onore! ».

Al che il pur pacatissimo consigliere Simonetti si dà per vinto e rinuncia all'interrogatorio. Oggi si concluderà l'interrogatorio del De Maria e si inizierà quello dell'Arnaldo Gesmundo.

**SALVATORE CONOSCENTE**

**Preziosi quadri rubati a Mestre**

MESTRE, 7. — Dodici quadri rubati, di notevole interesse artistico, sono stati trafugati dal ladro a Caporosso di Mestre, in una casa di proprietà del comm. Carlo Matter.

Tra i dipinti, rubati, il cui valore si ascende a diverse milioni, sono di particolare pregio un quadro della scuola del Tiziano e una tavola del 1500 di scuola fiamminga.

Orsiv polvere che trovisi in vendita con la garanzia della migliore famiglia.

**ORASIV**

MERCOLEDÌ IL MINISTRO DEL BO GIUNGE NELLA CAPITALE SOVIETICA

## L'ambasciatore italiano a Mosca parla dello sviluppo dei commerci con l'URSS

L'intercambio commerciale tra i due paesi è aumentato ulteriormente del 20 per cento - Esiste tuttavia la possibilità di scambi ancora maggiori - Il legame tra distensione e commerci

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 7. — L'intercambio italo-sovietico registrerà sicuramente un nuovo aumento nel 1960, portandosi a una cifra complessiva di 120 miliardi. I progressi degli scambi italo-sovietici sono stati costanti negli ultimi anni, dopo la firma dell'accordo commerciale a lungo termine (1958-61) avvenuto nel dicembre '57. Nel 1958 gli scambi ammontavano infatti a 50 miliardi; nel '59 tale cifra è stata praticamente raddoppiata; e nel '60 si avrà un nuovo aumento del 20 per cento. L'aumento dei prodotti sovietici ha permesso di sviluppare il commercio tra i due paesi negli ultimi tempi e l'ulteriore aumento di tali importazioni — che sono largamente possibili, data la disponibilità di merci sovietiche per il mercato italiano e la complementarietà delle due economie — permetterebbe di attuare più largamente le vaste possibilità che sono insite nel commercio italo-sovietico.

Queste cifre e questi concetti sono stati illustrati oggi dall'ambasciatore d'Italia nell'URSS, Luca Pietromarchi, che ha tenuto, insieme all'addetto commerciale a Mosca, dottor Spinelli, una piccola « conferenza stampa » ai corrispondenti dei giornali italiani nella capitale sovietica, in occasione della imminente visita del ministro del Commercio estero italiano, on. Del Bo, nell'Unione Sovietica.

Come è noto, il ministro Del Bo, giungerà a Mosca il 14 ottobre in vista del rinnovo del protocollo di commercio che viene redatto annualmente nel quadro dell'accordo a lungo termine fra l'Italia e l'Unione Sovietica.

L'on. Del Bo, che viene su invito del governo sovietico, si tratterà nell'URSS una decina di giorni, durante i quali avrà conversazioni con gli esponenti sovietici e visiterà alcuni degli impianti del paese. Il ministro del Commercio estero sovietico, Piatovchev, che nella primavera scorsa era stato invitato dal governo italiano in occasione della Fiera di Milano e che si era trovato nell'impossibilità, per ragioni di salute, di venire in Italia, si recerà nel nostro paese il prossimo aprile. L'ambasciatore ha sottolineato che è la prima volta, in questo dopoguerra, che un rappresentante del governo italiano viene nell'URSS in forma ufficiale. La sua venuta — egli ha aggiunto — s'innalza nel processo distensivo stimolato dalla visita di Krusciov in America. Pietromarchi ha ricordato che lo stesso Krusciov ha avuto varie volte parole di apprezzamento per l'andamento del commercio con l'Italia, di cui ha sottolineato, nel marzo scorso a Lipsia, l'importanza nel campo della produzione delle fibre sintetiche. Pietromarchi ha aggiunto che quest'incremento nel campo commerciale può aprire migliori prospettive in altri settori, in cui si spera di realizzare ulteriori progressi al fine di sistemare le questioni ancora in sospeso tra i due paesi.

Successivamente il dottor Spinelli ha rapidamente esposto i dati principali che caratterizzano i rapporti commerciali tra i due paesi, dati che abbiamo riportato sopra. I rappresentanti delle maggiori ditte italiane, Montecatini, Sina Viscosa, Chatillon Olivetti, Thiemmeccanica, Fiat — ha soggiunto Spinelli — sono venuti a Mos-

ca durante l'anno scorso (un nuovo gruppo di industriali italiani e atteso nella capitale sovietica per domenica prossima, 11 ottobre). Molti di essi hanno concluso importanti contratti: la Montecatini, ad esempio, fornirà impianti completi per le fibre sintetiche, per complessivi 25 miliardi. Un impianto lo fornirà la Chatillon, per 12 miliardi; e un altro la Sina Viscosa per 2 miliardi e mezzo di lire.

L'incremento degli scambi — ha continuato il dottor Spinelli, che leggeva un testo dattiloscritto — è stato reso possibile per il fatto che molte imprese italiane, tra cui l'ENEL hanno effettuato forti acquisti di prodotti sovietici, sfidando così la falsa leggenda che l'URSS non sia in grado di offrire merci all'Italia. « Le nostre esportazioni — ha detto più oltre nella dichiarazione — potrebbero subire un notevole aumento; ma per ottenere ciò occorre che anche da parte dei nostri importatori vengano fatti sforzi per aumentare le importazioni dall'URSS, in quanto solo creando un largo afflusso di prodotti sovietici potremo noi poi esportare in quantità i nostri prodotti, o di altri prodotti lavorati che ci costituiscono la massa delle nostre vendite. E questo è proprio il nostro vantaggio del commercio con l'URSS: contro materie prime esportiamo merci in cui il lavoro umano ha gran parte ».

Come si vede, le dichiarazioni del nostro addetto commerciale a Mosca sono di estremo interesse e costituiscono un'aperta sollecitazione agli ambasciatori italiani a sviluppare un commercio che appare largamente vantaggioso per l'economia del nostro paese.

Restava sinceramente da auspicarsi che al miglioramento dei rapporti commerciali segua un serio miglioramento dei rapporti generali fra i due paesi a questo riguardo però le dichiarazioni dell'on. Segni a New York non sono incoraggianti. Occorre invece che la simpatia naturale di cui è circondata l'Italia nell'URSS e l'alto apprezzamento in cui tecnici ed enti sovietici tengono i prodotti del lavoro italiano, non vengano contrastati da atteggiamenti politici che hanno ormai fatto il loro tempo.

L'on. La Malfa ha presentato